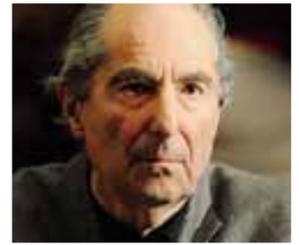


Cultura

culturaspettacoli@eco.bg.it
www.ecodibergamo.it

Philip Roth ha deciso Non scriverà più

Lo scrittore americano Philip Roth, 79 anni, non scriverà più. Aveva già detto in un'intervista: «"Nemesis" sarà il mio ultimo libro»: ieri la conferma del suo editore.



Scienza e religione, l'ora del dialogo

Martedì a Bergamo il cosmologo e teologo polacco Michael Heller della Pontificia Accademia «La fiducia nella comprensione dei fenomeni è il riflesso del piano razionale dell'universo»

«Decisamente, sono troppo ambizioso. Ho voluto sempre impegnarmi nelle cose più importanti, e che cosa può essere più importante della scienza e della religione? La scienza ci dà il sapere, la religione il significato».

Monsignor Michael Heller, cosmologo e teologo polacco - è nato a Tarnów nel 1936 -, ha pronunciato queste parole quattro anni fa in occasione della consegna del Premio Templeton, conferito dall'omonima fondazione, con sede negli Stati Uniti, a personalità che abbiano portato «un eccezionale contributo all'affermazione della dimensione spirituale della vita, mediante intuizioni, scoperte od opere pratiche». Membro della Pontificia Accademia delle Scienze e membro aggiunto dell'Osservatorio Vaticano, monsignor Heller ha devoluto l'intera somma del premio (un milione e seicentomila dollari) all'istituzione di un Copernicus Center for Interdisciplinary Studies, con sede a Cracovia: «Uno degli scopi principali di questo centro - egli spiega - è di formare dei *bridge people*, delle "persone-ponte" che siano competenti sia sul piano teologico, sia su quello scientifico». Lunedì prossimo alle 21, nell'Aula Magna della sede milanese dell'Università Cattolica, Heller dialogherà con l'astrofisico Marco Bersanelli, in un incontro promosso dal Centro Culturale di Milano. Martedì alle 18, inve-

ce, sarà a Bergamo, al Centro Congressi Giovanni XXIII, nel primo appuntamento della nuova serie di Ex Libris, la rassegna di letture e incontri organizzata dalla Fondazione Bernareggi e dalla Libreria Buona Stampa: in questa occasione, egli presenterà il suo volume in forma d'intervista *La scienza e Dio* (Editrice La Scuola, pp. 192, euro 11) insieme a don Giuliano Zanchi, segretario generale della Fondazione, e a Giulio Brotti, curatore del libro e collaboratore del nostro giornale.

Al Centro Congressi presenterà il libro-intervista «La scienza e Dio»

Professore, nelle pagine iniziali di «La scienza e Dio» lei racconta di aver messo in scena una simpatica provocazione, anni fa, alla presenza di papa Wojtyła.

«Sì. In quell'occasione, durante le vacanze estive di Giovanni Paolo II, ero stato invitato a tenere a Castel Gandolfo una conferenza sulla cosmologia. Ne approfittai per comunicare al papa un'idea che mi sta molto a cuore, e cioè che occorre ristabilire un collegamento vitale tra il "discorso ecclesiale" e quello della scienza. Perciò, indossai sopra il mio abito sacerdotale una maglietta con impresso il diagramma HR, quello che si

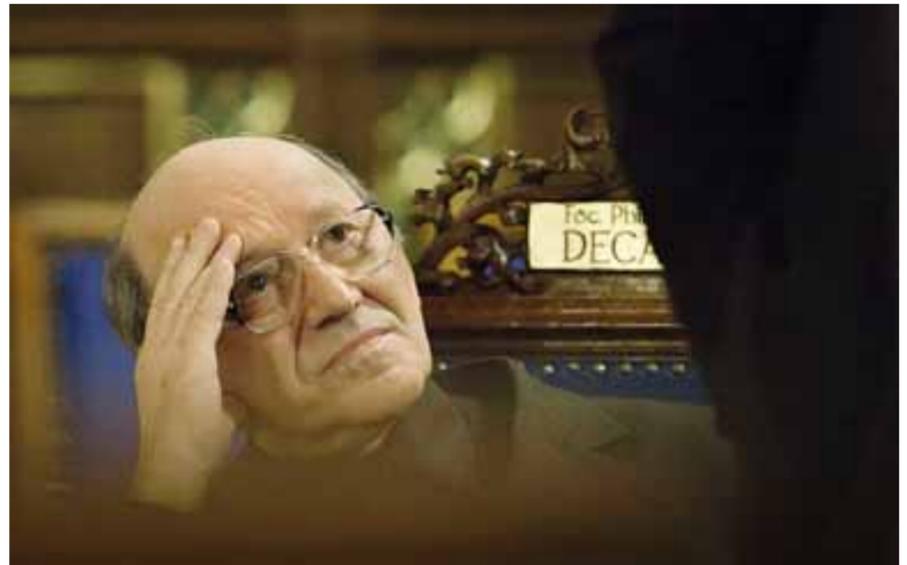
usa per la classificazione delle stelle. Giovanni Paolo II rise e poi, mentre cenavamo assieme, ritornò sulla questione che avevo sollevato. In seguito, mi parve che avesse riflettuto a lungo sull'argomento: in alcuni interventi pubblici, toccò dei punti che avevamo discusso nel nostro colloquio».

Quella del dialogo tra la teologia e la scienza non è una questione un po' accademica, rispetto alle tante sfide che oggi la Chiesa si trova a dover affrontare?

«Al contrario, si tratta di una questione fondamentale, proprio sul piano pastorale. Lo stesso Giovanni Paolo II aveva coniato una formula molto bella, parlando della "nuova evangelizzazione" che la Chiesa dovrebbe intraprendere: come è noto, questo tema è anche al centro dell'Anno della Fede inaugurato il mese scorso da Benedetto XVI. Perché si possa effettivamente avviare una nuova evangelizzazione, tuttavia, occorre ristabilire un dialogo profondo tra la teologia cristiana e la ricerca scientifica, che esercita un influsso decisivo sulla *forma mentis* degli uomini del nostro tempo».

Ma la «controparte scientifica» è interessata a un confronto con la teologia?

«In linea generale, gli scienziati sono persone "naturalmente religiose", anche quando dicono di non aderire a una particolare



Il cosmologo e teologo polacco Michael Heller, della Pontificia Accademia delle Scienze. FOTO ADAM WALANUS

confessione o chiesa. Molti di loro riconoscono che nei fenomeni della natura vi è una razionalità immanente, un mistero che richiede, all'essere umano, un particolare atteggiamento di osservazione e ascolto».

Per quanto attiene al suo campo specifico di indagine, l'astrofisica e la cosmologia: qualora si riuscisse a trovare una «teoria del tutto» che unificasse le forze fisiche fondamentali - come quella cercata da Stephen Hawking -, avremmo ancora bisogno di Dio, per spiegare la nascita e il funzionamento dell'universo?

«Io credo che, a fronte degli impressionanti progressi compiuti negli ultimi decenni dalla cosmologia, rimanga attuale la domanda formulata all'inizio del Settecento dal grande filosofo e matematico Leibniz: "Perché esiste qualcosa, anziché il nulla?". Ponendo questa domanda, non si indaga una qualsiasi causa o forza tra quelle che agiscono nel mondo, ma - per così dire - l'origine di tutte le cause e di tutti i fenomeni. Si potrebbe obiettare che l'esistenza dell'universo costituirebbe un fatto bruto, non suscettibile di spiegazione: ma questa, più che una

risposta all'interrogativo di Leibniz, è una resa, una rinuncia a esercitare quel principio di razionalità a cui si richiama la stessa scienza. In alternativa, si dovrebbe riconoscere che alla base della realtà è un Mistero che supera la nostra capacità di comprensione, ma non ci consegna fin dall'inizio all'assurdo: la fiducia nell'intelligibilità dei fenomeni, come presupposto dell'impresa scientifica, sarebbe allora il riflesso di un piano razionale che regge l'intero universo».

C. G.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vescovo: «La pratica delle virtù è l'alternativa alla pigrizia»

«Parrebbe proprio che, nell'epoca attuale, a porsi la domanda ripetuta per due volte nel capitolo 21 del Libro di Isaia ("Sentinella, quanto resta della notte?") siano non pochi individui, ma una moltitudine».

«Abbiamo come l'impressione che l'oscurità non debba finire più. La domanda che nel testo biblico viene rivolta alla sentinella potrebbe, oggi, anche essere espressa così: "In quali condizioni ci troverà il mattino, quando arriverà? Come saremo, quando tornerà la luce?". Giovedì sera, nell'affollatissima chiesa di Sant'Egidio in Fontanella, a Sotto il Monte Giovanni XXIII, il vescovo Francesco Beschi ha aperto la sezione delle «Meditazioni dello Spirito» compresa nell'edizione 2012 di «Molte fedi sotto lo stesso cielo», la rassegna a carattere in-

terconfessionale promossa dalle Acli con il patrocinio del Comune di Bergamo. Argomento della riflessione, a partire appunto dal versetto di Isaia, era «l'esperienza della notte, come confine stretto tra la vita e la morte». Nel suo discorso, monsignor Beschi ha operato più volte dei riferimenti alla grande letteratura degli ultimi secoli, in cui la notte - tempo di cecità e di smarrimento - è tema ricorrente: ecco, ad esempio, il terribile racconto di Elie Wiesel sulla deportazione della sua famiglia ad Auschwitz, nel 1944 («Mai dimenticherò quella notte, la prima notte nel campo, che ha fatto della mia vita una lunga notte e per sette volte sprangata quel fumo»); o l'angosciante apologo «Il discorso del Cristo morto», dal romanzo *Siebenkäs*



Il vescovo Francesco Beschi nell'affollatissima chiesa di Sant'Egidio in Fontanella, a Sotto il Monte Giovanni XXIII. FOTO BOLOGNINI

(1796) dello scrittore tedesco Jean Paul: si immagina, in queste pagine, che Gesù riappaia alle anime dei defunti solo per annunciare loro che «non c'è Dio alcuno» («Giunsero allora nel tempio, spettacolo orribile per il cuore, i bambini morti che si erano svegliati nel camposanto, e si gettarono davanti all'alta figura presso l'altare e dissero: "Gesù! non abbiamo noi un padre?" - Ed egli rispose, piangendo: "Siamo tutti orfani, io e voi, siamo tutti senza padre"»).

L'esperienza della notte, in realtà, richiama per contrasto la questione di Dio, a nome del quale sembra parlare la sentinella-profeta di Isaia: «Alla domanda che le è stata rivolta - ha detto monsignor Beschi - non dà propriamente una risposta, non quantifica il tempo che ancora manca perché la notte abbia fine. Esorta invece gli interlocutori alla conversione: "Viene il mattino, poi anche la notte; / se volete domandare, domandate, / convertitevi, venite!". Non si allude, qui, a una scadenza temporale, ma a un nuovo atteggiamento interiore:

occorre che facciamo luce in noi stessi, perché venga il mattino nel mondo che ci circonda. Nel Vangelo, Cristo raccomanda ai suoi discepoli di vegliare. Forse, l'oscurità in cui oggi ci troviamo si sta prolungando perché noi ci siamo abbandonati al sonno».

«Una delle più gravi denunce attuate da uomini pensosi del nostro tempo - ha affermato ancora il vescovo - è quella relativa non alla malvagità dei cattivi, ma all'inefficienza, alla pigrizia dei buoni. L'alternativa all'intorpidimento è costituita da una resistenza morale basata non tanto sulla declamazione di valori, ma sulla pratica, umile e quotidiana, delle virtù. Secondo una formula cara a un grande testimone, Dietrich Bonhoeffer, a questa "resistenza" deve però anche accompagnarsi una "resa", intesa non come rassegnazione al peggio, allo sfascio esteriore e istituzionale, ma come affidamento alla parola di Dio, che continuamente interpella la nostra coscienza».

Giulio Brotti

©RIPRODUZIONE RISERVATA